



ANIMARE L'EUROPA

~~cittadini~~ sudditi

liberi nella democrazia

L'EUROPA

UN'ANIMA DI UGUAGLIANZA

#animareleuropa



EUROPA: UN'ANIMA DI UGUAGLIANZA

Il 26 aprile 2017 la Commissione europea ha presentato un pacchetto di misure con cui rafforzare la dimensione sociale dell'Unione Europea. Nucleo centrale del pacchetto è il cosiddetto "pilastro europeo dei diritti sociali", composto di 20 principi che hanno la funzione di indirizzare i paesi europei nella direzione di un'Europa più sociale. Questo è senza dubbio un passo in avanti molto importante in un contesto istituzionale contrassegnato da una retorica di "mercato". In questa prospettiva, le nostre proposte tendono ad avvicinare in modo concreto le persone e le istituzioni europee.

La fiscalità per il bene comune e delle famiglie

La famiglia italiana da anni subisce un progressivo indebolimento. Gli indicatori demografici dimostrano che essa ha sopportato numerosi cambiamenti negli ultimi anni. I nuclei monoparentali sono saliti dal 20,5% del 1998 al 31,6% del 2018; l'indice di vecchiaia è cresciuto in tre anni di quasi 10 punti (168,9 nel 2018). L'Italia ormai è in pieno inverno demografico: secondo l'Istat nel 2017 il movimento naturale della popolazione ha registrato un saldo (nati meno morti) negativo per quasi 200 mila unità, dovuto soprattutto ai cittadini italiani (Cfr. Dossier Iref).

La famiglia Italiana invecchia inesorabilmente e, in futuro, avrà sempre maggiore bisogno di assistenza. Ma anche su questo versante la situazione è tutt'altro che rosea.

Basti pensare alle persone non autosufficienti (prevalentemente anziani). Si tratta del 7% delle famiglie residenti, che nel 79% dei casi si occupa direttamente del familiare. Ma anche la fruizione dei servizi non è aproblematica e non tutti possono permetterseli, dato che il loro utilizzo comporta una spesa media annua di 8.627 euro. Il costo della cura, per altro, è anche in netto aumento: "cresce la spesa sanitaria e pesa soprattutto sugli anziani soli. L'Istat registra un aumento dell'8% della spesa per salute e sanità nel 2017 fino a 123 euro al mese a famiglia. Per i single anziani l'incremento delle spese sanitarie, considerate largamente incompressibili, è due volte più forte e raggiunge il 17,3%". La cosa non cambia di segno quando si parla dei membri più giovani dei nuclei. In Italia la cura dei bambini è affidata agli asili nido soltanto nel 37,8% dei casi, per la maggior parte sono i membri più anziani a sopperire alla scarsità di servizi. In generale, circa un bambino su due viene infatti accudito dai nonni (Istat 2018). Quando poi a dover essere accuditi sono i bambini da 0 anni a 2 anni la situazione peggiora ulteriormente: nel nostro paese la copertura dei servizi socioeducativi per l'infanzia è pari al 22%. La mancanza dei servizi costringe le famiglie a provvedere direttamente alle spese di cura, rivolgendosi ai privati. Sono, infatti, oltre 25 milioni le famiglie che nel 2017 hanno sostenuto una spesa per la salute.



Ma il dato drammatico, che testimonia le difficoltà del momento, è che oltre 3 famiglie su 10 hanno dovuto rinunciare alle cure per motivi economici. Tra quelle che sono riuscite a spendere per la salute, circa il 25% ha avuto difficoltà e ha dovuto intaccare i risparmi o chiedere aiuto a parenti e conoscenti.

Le buone condizioni economiche delle famiglie Italiane

Le famiglie italiane stanno vivendo un momento di difficoltà dovuto anche all'allentamento del sostegno pubblico degli ultimi anni. La condizione di difficoltà è confermata anche dall'indagine sul benessere delle famiglie che la Banca D'Italia ha pubblicato nel 2018: "tra le famiglie appartenenti al 30 per cento con reddito più basso è però cresciuta anche la quota di quelle che hanno dichiarato di aver fatto ricorso ai risparmi o di essersi indebitate per finanziare la propria spesa"

La stessa indagine, tuttavia, registra come sia "diminuita la quota di famiglie che nel 2017, al momento dell'intervista, hanno dichiarato di arrivare a fine mese con difficoltà (al 31 dal 35 per cento della rilevazione di due anni prima); il calo è stato più evidente tra le famiglie con redditi al di sotto di quello mediano".

Alla luce di questi dati, dunque, sarebbe un errore pensare alla famiglia soltanto come ad un istituto malato e da sostenere. Questo infatti è vero solo in parte, e in particolar modo per le famiglie che vivono con un reddito al di sotto della soglia di povertà (circa 1.778.000 famiglie), per le quali sono previste misure ad hoc quali il Rei, attualmente sostituito dal Reddito di Cittadinanza.

Nel loro complesso i bilanci delle famiglie italiane non sono così drammatici: il reddito medio equivalente è cresciuto fino a 18.600 euro nel 2016, registrando un incremento di 3,5% punti percentuali rispetto al 2014.

La ricchezza netta è circa 9 volte il reddito disponibile, mentre nell'area euro il dato scende a 8.

L'indice di Gini del reddito equivalente, nel 2016, è 33,5%. Inoltre, nello stesso anno, ben l'84% delle famiglie italiane detiene attività finanziarie, considerate al netto della previdenza complementare e delle assicurazioni sulla vita.

Anche sul piano dell'indebitamento il trend è positivo: nel 2016, le famiglie indebitate erano il 21%, un dato inferiore di due punti percentuali rispetto al 2014.

Le famiglie italiane possiedono nel 70% dei casi l'immobile in cui risiedono, circa il 25% di esse ha anche altre proprietà immobiliari. Secondo i dati Consob "Per quanto riguarda il livello di indebitamento, le famiglie italiane continuano ad essere tra le più virtuose d'Europa, registrando a fine 2017 un rapporto debito/Pil pari al 40% a fronte di poco meno del 60% per la media dell'area euro." La ricchezza netta delle famiglie italiane è pari a 206.000 euro (2016) e per l'87% è composta da immobili, aziende e oggetti di valore. Dal 2014 al 2016, tuttavia, la ricchezza media netta è diminuita del 5% proprio a causa della svalutazione immobiliare.

Inoltre, secondo la Consob (2018) "Il tasso di risparmio lordo (rispetto al reddito disponibile) continua a calare e ad attestarsi al di sotto della media dell'area euro: a fine 2017 risultava pari al 9,7%, a fronte dell'11,8% della media dell'Eurozona (nel 2004 aveva raggiunto il 15%, superando la media area euro di un punto percentuale). La crisi del 2007-2008 ha segnato un punto di caduta, che sembrava destinato al recupero tra il 2012 e il 2014, rivelatosi poi solo temporaneo". Pur indebolita, la



propensione degli italiani al risparmio può contare su 1.329 miliardi depositati sul conto corrente, nel 2017. Lo stesso anno però si è registrata una riduzione in termini di potere d'acquisto pari a 10 miliardi di Euro, una vera e propria tassa nascosta che erode il tesoretto delle famiglie Italiane. Insomma, le famiglie italiane hanno ancora un'ingente quantità di risorse a disposizione che però tende a deteriorarsi con il passare del tempo e l'inutilizzo, a causa della svalutazione immobiliare, dell'inflazione e, come visto, della necessità di far fronte direttamente ai servizi di cura.

Per evitare l'erosione del tesoretto degli italiani, come più volte suggerito dal professor Vincenzo Bassi, si potrebbero impiegare le risorse finanziarie e immobiliari delle famiglie nel network del bene comune e della solidarietà. In questo modo, i soggetti economici che ne godranno avranno a disposizione denaro e beni immobili a costi contenuti da utilizzare solo per servizi di cura o, più in generale, per attività di assistenza sociale. Dal canto loro, le famiglie eviterebbero la svalutazione dei loro averi e dei loro sacrifici.

Più in particolare, a beneficiare delle ricchezze delle famiglie, oltre ai cittadini, potrebbero essere soprattutto le imprese sociali, cioè enti di natura privata che ai sensi del Decreto Legislativo 112 del 3 luglio 2017 "esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività". Tra queste imprese rientrano anche le cooperative sociali e i loro consorzi.

Affinché il sistema funzioni, il passaggio di ricchezza dalle famiglie alle imprese sociali dovrebbe essere sottratto alla "normale" fiscalità, grazie al riconoscimento di sgravi fiscali.

Questa operazione potrebbe trovare un ostacolo nei criteri di convergenza individuati dal Trattato di Maastricht. Infatti, il Trattato sull'Unione Europea, firmato il 7 febbraio del 1992, oltre ad aver sancito la cittadinanza europea e aver gettato le basi per l'Euro (attualmente la seconda moneta più scambiata al mondo) ha individuato i criteri di convergenza per assicurare la stabilità dei Paesi Membri, in particolare riguardo: inflazione, tassi d'interesse, tasso di cambio e debito pubblico. Come noto, il debito viene calcolato sia annualmente (debito netto) sia in modo cumulato. Esso però non necessariamente verrebbe a crescere se si decidesse di riconoscere una fiscalità agevolata alle famiglie che volessero impiegare le proprie risorse nel network del bene comune. A ben vedere, tali misure, date le finalità sociali, produrrebbero risparmio pubblico in termini di welfare state e manterrebbero invariate le ricchezze delle famiglie, evitandone l'impoverimento. Dato che il debito è calcolato come il saldo fra entrate e spese finali, gli sgravi fiscali dunque potrebbero rivelarsi addirittura una forma di guadagno pubblico. In questo senso la fiscalità per il bene comune dovrebbe essere considerata compatibile con i criteri del Trattato di Maastricht.

Il risparmio delle famiglie (ovvero la base monetaria e gli immobili derivanti da reddito già prodotto e risparmiato), se impiegato attraverso le imprese sociali raggiunge due obiettivi assolutamente virtuosi, da un punto di vista sociale ed economico.

Nel primo caso, soddisfa la domanda di servizi alla persona, creando posti di lavoro nelle comunità in cui i servizi sono richiesti; dall'altra, mantiene la ricchezza nelle comunità, perché i servizi alla persona alimentano economie di prossimità. In altre parole, mentre il semplice aumento della capacità



di spesa delle famiglie (attraverso semplici sgravi fiscali o trasferimenti assistenziali) può danneggiare l'economia del paese poiché il potenziale aumento delle importazioni dei beni di consumo diminuisce base monetaria e fa aumentare l'inflazione, l'aumento dei servizi alla persona attraverso le imprese sociali distribuisce meglio la base monetaria nella comunità. Rafforzando le imprese sociali, dunque, si rafforza la solidarietà, la comunità e la coesione sociale senza danneggiare i conti del paese.

Finanziare il welfare aziendale con i fondi strutturali dell'UE

L'idea di Europa lontana dai problemi dei lavoratori è una narrazione che va combattuta anche con proposte concrete, ad esempio costruendo la possibilità di finanziare volani di diritti sociali che danno un impulso positivo anche alle imprese.

In Italia i salari sono bloccati ai valori di venti anni fa: alcuni centri studio, stimano che tra il 2000 e il 2017, gli stipendi dei lavoratori dipendenti siano aumentati di appena 400 euro, un'inezia se si considera che di mezzo c'è stata l'entrata nell'euro e la crisi economico-finanziaria del 2008. Nel frattempo, lo Stato sociale è andato definitivamente in crisi. Quindi meno soldi e meno servizi. Il futuro non appare migliore: dicono che siamo in recessione, quindi lo Stato avrà sempre meno risorse e le aziende saranno sempre più in difficoltà.

Visto che per aumentare gli stipendi serve una ripresa economica bella forte, nel frattempo, cosa possiamo fare per dare una mano ai lavoratori e alle loro famiglie? Dal 2016, in Italia si è iniziato a parlare di welfare aziendale, ossia di un pacchetto di servizi e benefici non monetari che l'azienda offre al lavoratore per migliorarne le condizioni di vita e il benessere: si va dall'assistenza sanitaria integrativa ai trasporti casa-lavoro, passando per assicurazioni, mutui e finanziamenti, ma anche sport e cultura. I benefici che possono essere inseriti nel welfare aziendale sono numerosi. Sino ad ora lo Stato ha investito ogni anno una cifra attorno a cinquecento milioni di euro, erogati alle aziende sotto forma di defiscalizzazione. Se vogliamo migliorare davvero la vita dei lavoratori e delle loro famiglie questi soldi non bastano.

Per questo motivo proponiamo che dei 101 miliardi stanziati dall'UE nel periodo 2021-2027 per il Fondo Sociale Europeo Plus, una quota significativa (per l'Italia almeno 1,5 miliardi) sia destinata a finanziare interventi di welfare aziendale. Il ruolo positivo dell'Europa nella vita dei lavoratori deve diventare concreto e tangibile: se l'asilo dei bambini lo paga l'Europa sarà più semplice riannodare il legame tra le istituzioni e i cittadini. Non vogliamo, però, che questa proposta si trasformi in un semplice trasferimento di fondi europei, e quindi pubblici, alle aziende per cui chiediamo di vincolare gli stanziamenti ad accordi con i sindacati, con le autorità di gestione dei fondi (le regioni) e con gli enti delegati alla gestione delle politiche sociali sul territorio. In questo modo, sarà possibile rafforzare anche il potere di negoziazione nei confronti di chi vende i servizi e m sarà possibile incardinare le iniziative nel welfare territoriale, coinvolgere anche le aziende più piccole e vigilare sull'effettiva erogazione dei benefici ai lavoratori.

Finanziare il welfare aziendale con i fondi strutturali dell'UE è una proposta fattibile nel breve periodo poiché esistono già degli schemi operativi, sperimentati su piccola scala in Piemonte e Lombardia.

Welcoming Europe: per un'Europa che accoglie

Un'Europa più giusta è anche un'Europa più accogliente.

Decriminalizzare la solidarietà, creare passaggi sicuri per i rifugiati, proteggere le vittime di abusi. Sono questi i tre obiettivi dell'Iniziativa dei cittadini europei (ICE) Welcoming Europe. Per un'Europa che accoglie, di cui le Acli sono state dirette protagoniste. Ciò affinché non si debba mai più vedere errare per giorni attraverso il Mediterraneo donne, uomini e bambini in cerca di un porto sicuro dove attraccare ed essere accolti; e affinché all'Europa non sia mai più permesso di giocare a rimpattino sulle responsabilità che ogni singolo Paese e l'Unione tutta hanno sulla questione umanitaria.

Il primo obiettivo della Campagna è decriminalizzare la solidarietà.

Oggi, tanto in Italia quanto in Europa, ci troviamo di fronte ad una crescente criminalizzazione del gesto solidale: dal pescatore Chamseddine Bourassine alla guardia alpina Benoit Duclos, da Padre Mussie Zerai alla ricercatrice attivista Helena Maleno Garzon, dal professore Pierre Alain Mannoni al sindaco di Riace Mimmo Lucano. Queste e molte altre persone sono state multate o arrestate per aver distribuito alimenti e bevande, per aver dato un passaggio, per aver comprato un biglietto o aver ospitato un migrante. E poi ci sono le inchieste contro quelle ong impegnate nel soccorso delle persone nel Mediterraneo che seguono un'unica regola, la più importante del diritto internazionale del mare: salvare vite umane.

Tutto ciò può accadere perché in ben 12 paesi dell'Unione Europea le persone che esprimono solidarietà sono diventate oggi passibili di multa o, peggio ancora, di arresto da parte delle autorità giudiziarie. Le leggi europee hanno infatti un ampio raggio di applicazione nel criminalizzare il favoreggiamento all'ingresso e al soggiorno clandestino e ciò viene utilizzato per ridimensionare le attività – tutte legittime – delle ong e per intimidire quanti intendono offrire assistenza civile e umanitaria ai migranti. Nel solco della tradizione europea in materia di giustizia e di diritti umani, nessuno dovrebbe invece essere perseguito o multato per aver offerto aiuto, assistenza o un rifugio a scopo umanitario. Per questo la Campagna Welcoming Europe chiede alla Commissione di fermare quei governi che stanno criminalizzando i volontari. I cittadini europei dovrebbero essere in grado di offrire aiuti umanitari e assistenza a tutte le persone bisognose, indipendentemente dal loro status, senza timore di sanzioni o azioni penali. La Campagna chiede che la Commissione Europea modifichi in questo senso l'attuale direttiva dell'UE sul favoreggiamento (2002/90 /CE) e di offrire un sostegno diretto ai gruppi locali e/o alle associazioni della società civile che aiutano i rifugiati beneficiari di un visto d'ingresso. Inoltre, la cittadinanza europea, convinta che nessuno (né singoli, né associazioni) debba essere multato o chiamato in giudizio per aver offerto assistenza e rifugio a scopo umanitario, chiede che la Commissione fermi tutti quei governi che criminalizzano la solidarietà e i loro attori, volontari e ong.

Il secondo obiettivo della Campagna è creare passaggi sicuri.

Dal 1990 a oggi sono morti più di 34mila migranti nel tentativo di raggiungere via mare l'Europa, praticamente la popolazione di una città media di provincia europea. Ciò accade perché, a causa



delle frontiere sempre più chiuse e delle norme sempre più restrittive, i migranti hanno un'unica scelta: affidarsi ai trafficanti. Ma erigere barriere - materiali e immateriali - non serve. Poiché l'immigrazione è un fenomeno ormai strutturale e inarrestabile, occorre ridisegnare le politiche sugli ingressi, rendendoli regolari. La sponsorship, per esempio, è un percorso sicuro e legale di accesso perché permette ai beneficiari, sostenuti da sponsor privati (comunità, società civile, organizzazioni di volontariato), di ottenere un visto d'ingresso nazionale per iniziare un cammino di inclusione nei territori in cui si insediano. Il Canada ha introdotto questo sistema da oltre 40 anni, permettendo alla società civile di accogliere 300mila rifugiati.

Ma in Europa questo strumento non è diffuso se non in Italia (e marginalmente in Francia e Belgio), dove, dal 2016, alcune organizzazioni religiose hanno firmato degli accordi specifici con il governo italiano per aprire dei Corridoi Umanitari dal Libano e dall'Etiopia, interamente finanziati con fondi privati, permettendo a più di 2mila richiedenti asilo di raggiungere in sicurezza l'Italia e qui essere accolti e integrati all'interno delle comunità sul territorio.

Nella costruzione di vie sicure di ingresso - complementari e addizionali ai programmi nazionali di resettlement e relocation che per altro non hanno dato i risultati attesi - la società civile può offrire dunque un contributo rilevante. A prescindere dalla stringente necessità di apportare quanto prima le giuste modifiche al Regolamento di Dublino, Welcoming Europe chiede alla Commissione Europea di modificare il Regolamento Ue 516/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio e di attivare un nuovo programma di finanziamento nell'ambito del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) per sostenere i programmi di sponsorship privata della società civile affinché sempre più cittadini e associazioni possano essere liberi di accogliere. Creare passaggi sicuri e rendere l'immigrazione legale significa non dover più guardare al nostro Mediterraneo come a un cimitero a cielo aperto.

Il terzo obiettivo della Campagna è proteggere i migranti, vittime di violazione dei diritti umani, lungo le frontiere e nel mondo del lavoro.

Al confine tra Francia e Italia e nella rotta balcanica fra Bosnia, Croazia e Slovenia molte sono le persone che, provando a varcare la frontiera, sono respinte in modo violento, senza alcun rispetto dei principi fondamentali del diritto dell'uomo, come la protezione dei minori e il diritto d'asilo. Questo è quel che accade in Europa e, in modo ancor più diffuso, in Turchia e in Libia, due paesi in cui l'Ue ha esternalizzato le frontiere attraverso il ricorso a trattamenti illegittimi nei nostri ordinamenti, a partire dal respingimento. E ciò nonostante l'Ue abbia elaborato disposizioni specifiche sui diritti dei migranti e sul principio di non respingimento, anche allorquando la collaborazione con i paesi terzi si tiene nel territorio di quei paesi.

Oltre a questi abusi, molti migranti sono anche vittime di sfruttamento lavorativo, un ambito in cui trovano particolare difficoltà a difendere i propri diritti per la paura di essere arrestati, detenuti e rimpatriati a causa della loro condizione irregolare e per la difficoltà a fornire prove o ad ottenere assistenza legale.

Insomma, i migranti trovano molti ostacoli nell'accesso alla giustizia. Per questo la Campagna chiede che siano protetti, indipendentemente dalla loro condizione e che in tutti gli Stati membri venga



permesso a queste vittime di presentare ricorso e sporgere denuncia in modo sicuro, dando piena attuazione a quanto previsto nella normativa UE (le direttive 2009/52/CE; 2012/29/UE; 2011/36/UE; 2004/81/CE del Consiglio/CE) e nelle legislazioni nazionali.

Si chiede inoltre tutele certe nel caso di violazioni dei diritti fondamentali alle frontiere compiute da parte della Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera, dei corpi militari impiegati nel controllo alle frontiere da parte dei singoli Stati membri e soprattutto delle forze dei paesi terzi sostenuti dall'UE o dai singoli Stati membri. Qualora ciò non sia garantito, si chiede che la Commissione Europea o il singolo Stato membro sospendano il supporto finanziario e tecnico erogato.

Accanto a ciò si reclama alla Commissione di legiferare sull'introduzione di canali di accesso per lavoro a livello europeo, colmando le carenze nel quadro giuridico dell'UE sulla migrazione legale e di regolamentare i settori che riguardano i lavoratori meno qualificati.

Insomma, nella convinzione che ogni persona debba avere pieno accesso alla giustizia, i cittadini europei chiedono che la Commissione garantisca procedure, norme e misure idonee a tutelare le vittime di sfruttamento sul lavoro, quelle cadute nella trappola della criminalità organizzata e quanti hanno subito violazioni dei diritti umani mentre tentano di varcare i confini dell'Europa.